

Comune di Bibbona



Assessorato alla Cultura

ACQUA

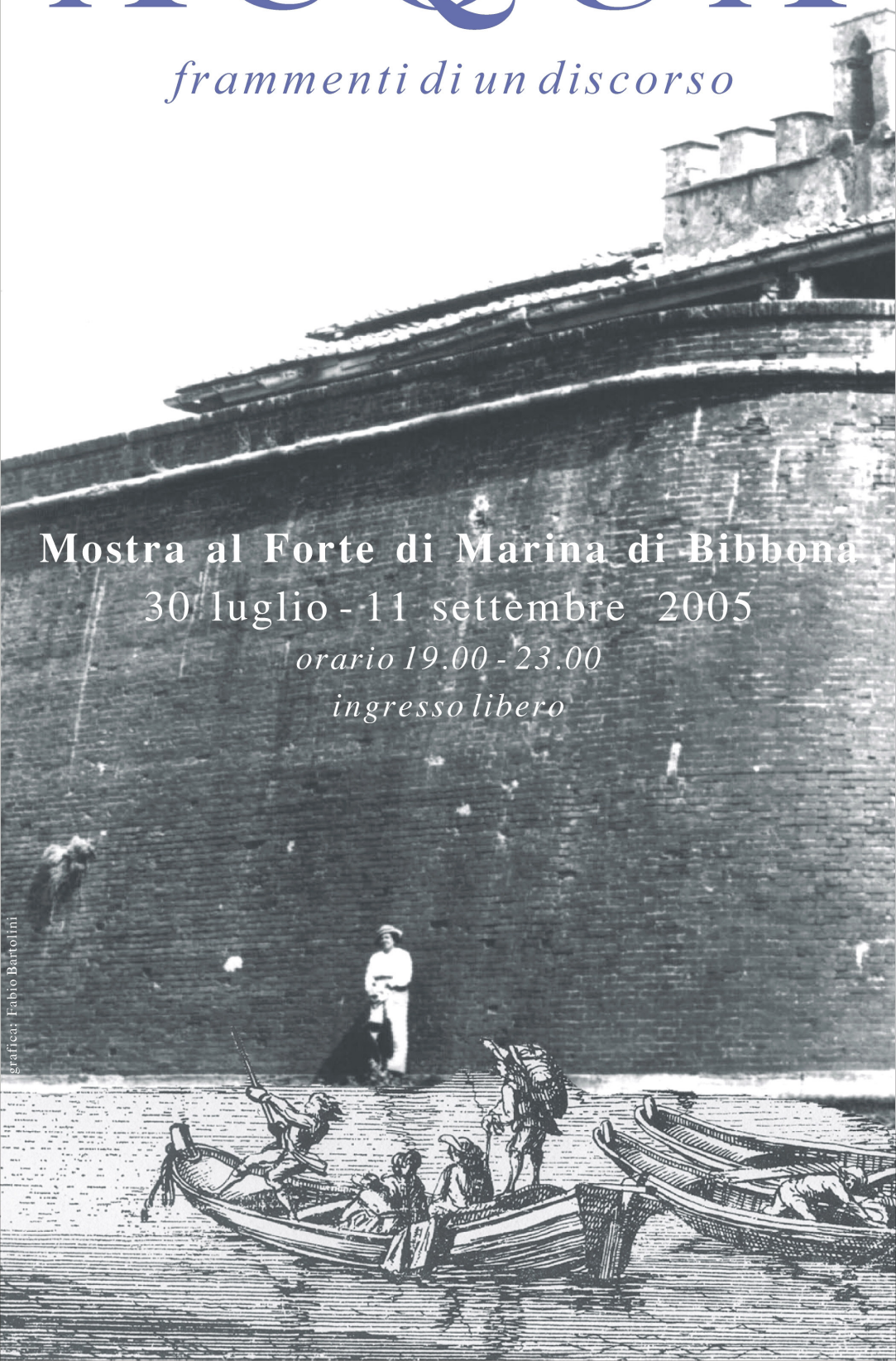
frammenti di un discorso

Mostra al Forte di Marina di Bibbona

30 luglio - 11 settembre 2005

orario 19.00 - 23.00

ingresso libero



Scritti selezionati dall'architetto Fabio Bartolini per
la mostra *ACQUA, frammenti di un discorso*.

Forte di Bibbona (LI), 2005

Dopo si divertì a seguire le orme di un gabbiano. Le seguì per un pezzo, trovandosi alla fine in un luogo sconosciuto. Ormai aveva voltato le spalle alla pineta, e non ci sarebbe più tornato. Passò la maggior parte della giornata tra le prime dune, muovendosi solo quando andò giù il sole e Lucky comprese che, restando lì, si sarebbe infreddolito. Non c'erano insetti intorno alla rada vegetazione (né farfalle, né libellule, né quegli scarabei che si trovano nella sabbia) e la cosa per un momento angosciò Lucky.

Il cielo era sempre scuro e gremito di stelle dalla parte del mare. Prima di tutto s'era illuminato l'oriente; l'occidente, dove si trovava il mare, non era ancora uscito dall' indistinzione.

Il libeccio era durato fino alla notte prima, e un largo tratto di spiaggia era stato spianato e scurito dalla mareggiata. Anna camminava adagio, guardando in terra. Seguiva la traccia di due piedi nudi. Poi la sua attenzione fu attirata da un'orma composta da tre graffiature: pensò che l'avesse lasciata un gabbiano. Risalì il pendio e si mise a camminare lungo l'orlatura bianchiccia che segnava l'estremo limite della mareggiata. Con la punta del piede smuoveva le conchiglie e i sassolini che la furia delle onde aveva portato fin là. Notò anche un pesciolino morto; e una bava che sotto la carezza del vento sembrava volesse staccarsi da terra e prendere il volo. Ma le bastò sfiorarla, perché si sfacesse.

Il suo sguardo indugiò sul forte, poi si spinse sui poggi scuri di bosco che chiudevano l'orizzonte. C'era un paese a mezza costa, ma non ne ricordava il nome. Era sempre vissuta a Marina, e di quello che c'era altrove si curava poco. I villeggianti venivano dai paesi dell'immediato retroterra, ma qualcuno da lontano, da Firenze, da Roma. La famiglia che prendeva in affitto una camera da loro, era di Firenze. Erano gente alla buona, e le avevano ripetutamente invitate, sia lei che la sorella. Bice una volta c'era andata, per tre o quattro giorni; ma lei no. Che le importava di veder Firenze?

Stavolta si fermò sul ponticello. Nascose la bicicletta in un cespuglio e si spinse fino al tombolo.

Stentò a ritrovare il posto. I ponticelli erano tutti uguali; e forse, chissà, il vento ne aveva limati alcuni, su altri aveva accumulato ancora sabbia. Alla fine ritrovò la loro buca: la riconobbe dal pinastro isolato che montava la guardia all'ingresso. Scese, e si sdraiò nel fondo. Credeva di provare una violenta emozione, invece non fu così. Chiuse gli occhi. Il rumore del mare era ritmico, tranquillo: al fragore delle onde che si rompevano, succedeva il fruscio dell'acqua che si ritirava.

La luna appariva e spariva fra i tronchi neri dei pini. Non arrivarono nemmeno infondo al viale e piegarono verso la spiaggia, prendendo un sentiero fra la rete metallica di un giardino e un terreno incolto. Quando furono sbucate al di là delle dune, rimasero colpite dalla bellezza dello spettacolo.

Una striscia di mare illuminata dalla luna emergeva dal buio. Partiva dall'orizzonte e veniva dritta verso di loro. Sembrava una striscia di stagnola. Avanzando, si ondulava: finché, troppo tesi per reggere allo sforzo, i cavalloni si rompevano in uno scintillio di spume.

Stamani il mare è a tre colori: giallo vicino a riva, verde nella fascia intermedia e azzurro lontano. S'intende, è anche bianco dove si frange (e comincia a frangersi al largo, perché è piuttosto grosso). Tira un gran vento, non c'è nessuno sulla spiaggia. Anch'io ci resisto poco. Il mare senza nessuno a riva dà un'impressione di solitudine, di inanità: come se fosse esso stesso consapevole di recitare a vuoto. A che scopo questo correre in diagonale delle onde sospinte dal vento se non c'è nessuno che vede? L'estate quando le spiagge sono affollate, il mare sembra meno solo. Dà spettacolo per i bagnanti, i quali, per la verità non ci badano. E' uno spettacolo che è sempre lo stesso e insieme cambia di quel tanto sufficiente a non annoiare. Una certa monotonia, una certa ripetizione, è necessaria anche nell'arte.

Carlo Cassola, *Mare cielo e campagna* in *La morale del branco*, Rizzoli, Milano, 1980

Tenendosi per mano scesero verso la linea dei frangenti. Ada si fermò a metà del pendio. I cavalloni arrivavano già con la cresta arricciolata; si rovesciavano, e tutta quell' acqua bianca veniva avanti tumultuosamente, con le spume che saltellavano. Ada si sentiva urtare le caviglie. Poi l'acqua rifluiva, scalzandole il terreno sotto ai piedi. Vide avanzare una groppa più grossa e si tirò indietro. L'onda si sfasciò, e l'acqua riempì la buca, ma non ebbe la forza di risalire la china. Ada si fece coraggio, spingendosi fino a un passo da Bice. Un'ondata la investì di lato, bagnandole il costume: qualche spruzzo le arrivò in viso.

Si decise a venir via solo dopo che ebbe mangiato e fatto un sonnellino. Ma invece di tornare verso casa,prese la direzione opposta. La strada procedeva in mezzo alla pineta:per un lungo tratto andò dritta,poi cominciò a serpeggiare. Il fondo divenne sabbioso,e alla fine Alfredo si ritrovò sulla spiaggia. Il forte di Bibbona era a cento metri: e Alfredo si meravigliò di aver fatto tanta strada. La porta era chiusa. Bussò,disse ad alta voce:- C'è nessuno?-,ma non ebbe risposta. Si guardò intorno,l'orticello era secco,pareva abbandonato."Che non ci abitino più?"pensò Alfredo. Ma girato l'angolo,vide dei panni appesi fuori di una finestrella. "Chissà se è sempre la stessa famiglia". Si ricordava del finanziere con cui aveva giocato a carte,e aveva anche un vago ricordo della ragazza che stendeva i panni e cantava.

Alfredo aspirò con forza l'aria salsa,pungente.

Il mare gli era estraneo,ma poteva capire quelli che ci vivevano.

Sì,doveva essere bello vivere in mare,lontani da tutti...

Con un tempo simile,era inutile aspettare l'arrivo delle quaglie. Ma non aveva voglia di tornare a casa.

Risalì le dune,appese il fucile a un ramo e si sdraiò sulla rena. Anche lì,gli odori erano diversi da quelli della campagna:sia che l'aria marina li rendesse più acuti,sia che fossero piante speciali. Ce n'erano di veramente strane: certi bocci carnosì che sembravano posati sulla rena,certi arbusti spinosi coi fiori gialli,certi stecchi con una palla lanosa infilata in cima...

“O falsa Primavera di Maremma
Planan pel cielo i falchi ad ali tese
Pecore a mille e vacche tutte flemma
Disseminate fino a Maccarese.
Boschi di lecci e di mortelle
Marruche che ti strappan via la pelle
Cavalli stanchi in margine dei fossi
Branchi di corvi spolpatori d'ossi.
Oggi scirocco marcio
Come è pesante l'aria
O amici state attenti alla malaria”.

Giacomo Puccini, dalla Torre della Tagliata, 28 dicembre 1920

L'acqua più bella d'Italia è sotto gli scogli tra Calafuria e la Quercianella. Anche a Capri ci sono degli scogli così fantastici e dell'acqua così trasparente: ma là qualche avanzo di pasti, qualche cartaccia c'è sempre. Qui tutto è perfetto come nelle isole di Verne.... Poi comincia la Maremma, la storia stinge, si attenua, ha un vuoto. Dopo Cecina (quella bella spiaggia popolare, dove, se io usassi villeggiare, villeggerei), comincia una serie di coste pure.

Pier Paolo Pasolini, "La lunga strada di sabbia", in "Successo", luglio 1959